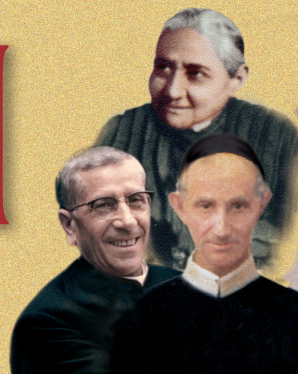




# DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie



Anno XX - n. 3 luglio-settembre 2016 - [www.dioeifratelli.it](http://www.dioeifratelli.it) - [postulazione@arcidiocesitrani.it](mailto:postulazione@arcidiocesitrani.it)

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (convertito in legge nr. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

## ADORAZIONE e OBEDIENZA in don Ruggero Caputo

Nel 79° anniversario della ordinazione sacerdotale  
del Servo di Dio (1937 - 25 luglio - 2016)

**“R**endimi conto, Egli mi dirà, della vocazione, delle innumerevoli grazie attuali, del Sangue sparso per te e per tutto il mondo, di cui ti resi ministro... rendimi conto della vocazione all'adorazione"... È quanto immaginava don Ruggero Caputo che Gesù gli avrebbe chiesto (o gli ha chiesto!) quando *“un giorno quegli occhi spenti, quella bocca silenziosa”* del suo *“dolce Crocifisso Gesù”* si sarebbero rivelati alla sua anima al momento del giudizio finale: rendere conto della vocazione all'adorazione.

Nell'iter del processo diocesano di Beatificazione e Canonizzazione del sacerdote barlettano, il Servo di Dio don Ruggero Maria Caputo del SS. Sacramento (1907-1980), che si concluse il 25 luglio 2007, ebbi la grazia di collaborare per la trascrizione dei suoi testi spirituali e, grazie a questo lavoro ho avuto modo di meditare e contemplare Gesù Eucaristia e Gesù Crocifisso attraverso le sue lunghe e intense meditazioni, frutto dell'unica contemplazione del Santissimo Sacramento durata per tutta la vita del Servo di Dio (da quando da bambino si addormentò

davanti al Tabernacolo, fino al suo ultimo respiro); e qui condividere l'esperienza di conoscere don Ruggero “dal di dentro”, dalla sua vita spirituale, dalla sua vita nello Spirito Santo, per comprendere il segreto di tanta fecondità lungo i suoi anni di ministero sacerdotale, dai quali sono scaturite circa duecento vocazioni femminili e oltre dieci vocazioni sacerdotali.



### **“Devi stare vicino al SS. Sacramento”**

La vocazione di don Ruggero, come sempre e ovunque egli stesso scriveva, era quella di adorare il SS. Sacramento: *«tu devi stare vicino al SS. Sacramento sia fisicamente che spiritualmente, perché la tua vocazione è nata lì ed è nata per il SS. Sacramento. Se tu non avessi nessuna attività pastorale, ti basterebbe lo stare vicino al S. Tabernacolo per adempiere pienamente la tua missione. Che se poi, tu facessi tante e tante opere pastorali e non stessi per nulla in adorazione e in unio-*

ne con Gesù Sacramentato, allora tu non avrai dato adempimento alla tua vocazione e sarai fuori strada e sarai preda degli avvoltoi[...] Tu sei fatto così, sei strutturato così, sei fatto solo per l'Adorazione, il resto è un semplice contorno» (Luglio 1973).

Tentiamo di comprendere che cosa abbia significato per don Ruggero essere *Missionario, Adoratore del SS. Sacramento*. Egli era profondamente convinto che la fecondità del suo apostolato sacerdotale e, quindi, della vocazione di ogni cristiano deriva soprattutto dallo “stare” ai piedi di Gesù per attingere alla fonte primaria.

Ci lasciamo guidare, a riguardo, dalle parole del Santo Padre Francesco pronunciate nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura durante la Celebrazione Eucaristica del 14 aprile 2013: “*Ricordiamolo bene tutti: non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita. Chi ci ascolta e ci vede deve poter leggere nelle nostre azioni ciò che ascolta dalla nostra bocca e rendere gloria a Dio! Mi viene in mente adesso un consiglio che san Francesco d’Assisi dava ai suoi fratelli: predicare il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole. Predicare con la vita: la testimonianza... [...] Ma tutto questo è possibile soltanto se riconosciamo Gesù Cristo, perché è Lui che ci ha chiamati, ci ha invitati a percorrere la sua strada, ci ha scelti. Annunciare e testimoniare è possibile solo se siamo vicini a Lui, [...]. E questo è un punto importante per noi: vivere un rapporto intenso con Gesù, un’intimità di dialogo e di vita, così da riconoscerlo come “il Signore”. Adorarlo!*”. A questo punto il Santo Padre si interPELLa, interPELLando anche noi: “*Vorrei che ci ponessimo tutti una domanda: Tu, io, adoriamo il Signore? Andiamo da Dio solo per chiedere, per ringraziare, o andiamo da Lui anche per adorarlo? Che cosa vuol dire allora adorare Dio? Significa imparare a stare con Lui, a fermarci, a dialogare con Lui, sentendo che la sua presenza è la più vera, la più buona, la più importante di tutte*”.

Con queste parole il Papa ci offre le chiavi di lettura dell’esperienza del nostro santo sacerdote.

### **La prima forma di adorazione**

La prima forma di adorazione evidente in don Ruggero è quella di abbraccio, unione,



*Don Caputo comunica gli sposi novelli Francesca Tresca e Antonio Spina. Parrocchia San Giacomo Maggiore, 26 agosto 1971*

Amore (ad – oratio). Spesso egli scrive di abbracci, baci, dolcezza con il suo Gesù. Ne parla spesso quando riporta ciò che ha vissuto durante la Celebrazione Eucaristica e durante le adorazioni che prolungavano le sue Messe. Racconta di fuoco, amore che brucia, infiamma, scrive di essere tutto avvolto da questo amore, e poi ancora baci, abbracci e ancora baci. Ci sembra di essere dinanzi al diario di un innamorato, e lo è realmente. Questo Piccolo Prete *innamorato*, come egli stesso si definiva, sentiva su di sé questa dolcezza, questa tenerezza, pienamente umana e pienamente divina. E, ormai avanti con gli anni, continuava a chiedere di essere sempre così unito al suo Amore: «*Vedi, Gesù, proprio così: le mie mani nelle tue mani, i miei passi nei tuoi passi, i miei pensieri nei tuoi pensieri, la mia volontà nella tua volontà, il mio cuore nel tuo dolcissimo Cuore, la mia vita nella tua vita, la mia morte nella tua morte*» (7 – 14 ottobre 1973). E poi: «*Gesù, Gesù, tienimi vicino, vicino a te, sono troppo bambino, troppo fragile, troppo incostante. Tienimi: fammi poggiare il capo sul tuo Cuore, fammi sentire i palpiti del tuo Cuore*» (luglio 1975).

### “Render più lodi al Signore”

Leggendo per la prima volta quanto il Servo di Dio riportava su questi momenti di fortissima intimità con Gesù, la sensazione è di smarrimento: che significa? Che sta dicendo? Cosa prova?

«Oh, segreti di Dio, io non mi stancherei mai di spiegarli se pensassi di riuscirci, almeno in parte. E pertanto dirò mille spropositi pur di cogliere nel segno almeno una volta, e per render più lodi al Signore...»; così scriveva santa Teresa d'Avila, che per obbedienza doveva trovare il modo per spiegare ciò che Dio concede all'anima nella preghiera. Ella cercava paragoni, immagini, tutto era sempre insufficiente... Alla stessa maniera i baci, gli abbracci erano il modo più semplice e povero usato da don Ruggero per ricordare (a se stesso, prima che ad altri!) quello che la sua anima riceveva dall'unione con il suo “dolcissimo Gesù”.

Dolcezza, tenerezza, Amore... sempre anche nei momenti di profonda sofferenza! Del resto, l'ineffabilità e l'incapacità (da parte nostra, non di chi lo sperimenta) di comprendere, sono da sempre i segni dell'incontro vero e personale con Dio.

Ed eccoci a parlare dell'adorazione come *proskynesis*, utilizzando questa parola greca che - come ebbe ad affermare nel 2005 Papa Benedetto XVI durante la Messa della XX Giornata della Gioventù a Colonia – “significa il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire”. Penetriamo in questa adorazione direttamente con le parole del “Missionario del SS. Sacramento”: «Considera: 1) Gesù obbediente nell'Incarrazione; 2) Gesù obbediente nella Natività; 3) Gesù obbediente nella vita nascosta; 4) Gesù obbediente qui soprattutto nel Getsemani; 5) Gesù obbediente sulla Croce; 6) Gesù obbediente nella morte; 7) Gesù obbediente nella Risurrezione; 8) Gesù obbediente nel SS. Sacramento».

### Misteri d'obbedienza e d'amore

«Ciascuno di questi misteri d'obbedienza e d'amore del cuore di Gesù deve insegnarti ad obbedire alla volontà di Dio, alla Provvidenza di Dio, a qualsiasi

superiore, a qualsiasi luogo, a qualsiasi dovere o fatica, a qualsiasi infermità e sofferenza interna ed esterna. O Bone Jesu, factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis et usque ad SS. Sacramentum; miserere mei et fac cor meum secundum cor tuum» (10 luglio 1963). E ancora: «La vita! La vita! È il gemito, il sospiro dell'uomo... ed io sospiro ardentemente la vita! Ebbene se voglio veramente vivere; se voglio pienamente vivere; se voglio eternamente vivere... e cioè l'albero della vita: la Croce e più che la Croce, il Crocifisso; Gesù! Gesù! Sei Tu, sei tu la Vita, la vita mia sei Tu, Gesù. Vedi, io muoio, mi consumo ogni giorno, deh! Fa che in me muoia sempre più ciò che è morte, (peccato e terra) e viva sempre più in me ciò che è vita, cioè Tu, mio Dio! Tu, Tu solo, o Vita Eterna, o Vita Vera, o Beatitudine, o sazieta, o appagamento d'ogni brama: Fac me tibi semper magis credere, in te semper habere, te diligere» (1 luglio 1965).

Adorando Gesù obbediente al Padre, don Caputo ha imparato nella sofferenza l'obbedienza ai suoi superiori interpretandola sempre come volontà di Dio per essere “con Gesù sulla Croce”.

Adorando il Corpo di Gesù sofferente sulla croce e nascosto nel Santissimo Sacramento, ha provato vergogna per i suoi peccati, ha compreso la necessità di “essere puro prima di tutto”, prima di “essere attaccato alla croce con gli stessi chiodi di Gesù”. Tutto adorando, sempre adorando. E le sue preghiere sono state esaudite, l'adorazione e il diffondere l'adorazione lo hanno portato veramente a tutto questo, ad essere «con Gesù sulla croce», «attaccato alla croce con gli stessi chiodi di Gesù»; è stato inchiodato alla croce del rifiuto da parte di molti, con i chiodi della maldicenza, della calunnia, del sospetto: «Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me» (Gv 16,2-3). Ma don Ruggero sapeva che passando per la Croce si giunge alla Risurrezione, come il chicco di frumento che caduto in terra marcisce, ma per portare frutto.

Infatti, il suo apostolato ostacolato e nascosto è stato fecondo perché “ha gridato il Vangelo con la vita”!

Angela Dilillo